

desiderando sia una proposta di riflessione per chiunque "va per monti", traendone frutto da calare nella quotidianità. Tanto più vero questo intendimento ecumenico, in quanto l'ultima parte (la puoi leggere completa sul sito giovanemontagna.org) Signore misericordioso... è stata "prestata" dalla penna di Manara Valgimigli, grecista insigne e finissimo letterato, che si ritrova in un suo elzeviro "Il vial del pan", raccolto con altri scritti ne "Il mantello di Cebete (varie edizioni Mondadori).

Valgimigli, romagnolo, e per tanti anni docente a Padova, formalmente era lontano dalla pratica religiosa, "naturaliter cristiano" però lo era. Reso tale dalla delicatezza del suo animo e dalle sofferenze familiari.

Quale la genesi delle "Annotazioni", citate dai soci Vigorelli e Montaldo? Mi pare sia questa la sostanza della tua curiosità.

Essa ci riporta al Convegno di Spiazzi di Monte Baldo, che la presidenza centrale promosse nel 1968 (2/4 novembre) per fare il punto sulle ragioni del nostro associazionismo, evidenziando una forte percezione delle intemperie di una stagione, verso la quale la società si stava incamminando. Cose note.

Giovane Montagna, nelle sue ridotte dimensioni prese posizione, si chiari e sostanzialmente resistette agli scambussolamenti che la società globale avrebbe conosciuto. Le "Annotazioni" possono considerarsi di riflesso frutto del Convegno di Spiazzi, che la sezione di Verona volle richiamare quando nel 1969 festeggiò il proprio Quarantennio. A partire da allora la sezione di Verona diede voce a queste "riflessioni" sul calendario delle proprie attività. Da metà degli anni settanta esse sono riportate nel calendario nazionale e per questa via sono diventate patrimonio comune e riferimento della nostra identità. Che certamente coincide, data la sua curiosità, con la sua.

Grazie per l'attenzione che ci riserba e per la "curiosità, che ci ha dato modo di dar risposta a quella pure di altri.



Libri

MONTE ROSA REGINA DELLE ALPI

Sabato 11 maggio a Borgosesia, in concomitanza con il convegno e la mostra su *La prima grande stagione dell'alpinismo Valsesiano*, Teresio Valsesia ha presentato il secondo volume della collana *Monte Rosa Regina delle Alpi*, realizzato in collaborazione con Marco Volken e Daniel Anker, corredato da numerose belle immagini scattate dagli autori e dalla riproduzione di alcuni documenti e foto d'epoca.

Con un testo semplice ma coinvolgente e storicamente molto preciso viene tracciato un quadro completo del massiccio del Monte Rosa intrecciando la descrizione dei rifugi con quella dei protagonisti delle vie alle varie vette, riscoprendo episodi curiosi e interessanti, a volte dimenticati.

Si passa così dalla descrizione delle prime ascensioni dei pionieri Pietro Giordani e Nikolaus Vincent, che nel 1819 raggiunse la vetta che porta il suo nome, a quella della esplorazione del barone von Welden che diede nome alla Ludwigshöhe e a tutta una serie di storie curiose e interessanti. Zumstein era un ispettore forestale del Regno Sardo, mandato in Valsesia nel 1820, che rilevò la scomparsa degli stambecchi, cacciati dai locali per cibarsene: il suo interessamento portò alla creazione del Parco del Gran Paradiso per conservarne la specie. Parrot era un medico tedesco che non raggiunse mai la vetta che porta il suo nome. Una dei più grandi protagonisti dell'epoca fu Mattia Zurbriggen, arrivato a Macugnaga dalla natia Saas nella gerla del padre, in cerca di lavoro. Fu una delle più complete guide dell'epoca, salì sulle vette di molti continenti: in Nuova Zelanda, in Tunisia, in Cile e in Sud America sull'Aconcagua (6962 m) e sul Cerro Zurbriggen (5410 m). Ma le sue principali imprese le compì sulla est del Monte Rosa, con compagni di cordata quali Julius Kugy, Luigi Burgener, Nicola Lanti, Ettore Canzio e i fratelli Gugliermi con i quali compì la prima ascensione del colle tra la Ludwigshöhe e il Corno Nero dal versante valesiano, colle che fu battezzato in suo onore Colle Zurbriggen. Valsesia si rammarica del fatto che molte di queste vie del versante valesiano siano oggi finite nel dimenticatoio e non vengano più percorse, snobbate dagli alpinisti.

Si riscopre poi la figura di Costantino Perazzi, senatore e ministro del regno, che legò il suo nome a ben quattro toponimi sul Monte Rosa e quella, del tutto sconosciuta ai più, di John Ellerman, l'inglese più ricco di tutti i tempi, che legò il suo nome al pianoro Ellerman, il grande plateau ai piedi della parete valesiana, che per primo attraversò nel 1882 con le guide Abraham Imseng e Ludwig Zurbriggen. Si racconta poi nel volume della prima ascensione del parroco Gnifetti e delle esplorazioni di Joseph Zumstein, della bella impresa di monsignor Achille Ratti, poi papa Pio XI, delle vicende del generale Dufour e delle imprese di Hulton (cresta Rey alla Dufour), di Ferdinand Imseng (crestone Marinelli e via Brioschi alla Nordend) travolto da una valanga con Marinelli nel canalone omonimo, di Zapparoli e della cresta di Santa Caterina.

Veramente una bella opera, frutto di una ricerca attenta e precisa scritto con una prosa avvincente.

Pier Luigi Ravelli

Monte Rosa, regina delle Alpi (volume II): *Cime e vie*, di Teresio Valsesia, Daniel Anker e Marco Volker, Alberti editore, Verbania 2013.

LA DIVINA MONTAGNA

In questa sua ultima opera l'autore sceglie la forma del romanzo-apologo sviluppato come storia, allegoria e parabola nel quale c'è tutto l'universo che lo ha ispirato: la montagna. Non poteva mancare quindi il Campanile di Val Montanaia, simbolo di ogni trascendenza che lo affrancherà da ogni contaminazione rendendolo completamente libero. La storia ha un prologo nelle ultime ore di Paulus che compie l'atto finale della sua vita salendo il Campanile, sfidando un destino ammantato di nobili fini, reinventandoli e rivivendoli ormai stremato. Per consentire una migliore percezione l'autore inserisce la presenza eterea di una fanciulla, fugace come certe figure vincolanti di Hermann Hesse, in realtà un drammatico e teatrale incontro con la morte. Quando giunge la fine è lei che lo accoglie tra le braccia quando ormai è completa l'immedesimazione del tutto coerente dello scalatore con la montagna che non è quella dei sogni, ma della vita.

Dopo questo esordio, la storia riprende con le vicende di Alois (alter ego dell'autore) un idealista malato di utopia che fugge il mondo accelerato della modernità per trasformare ed elevare la sua esistenza in opera

d'arte. Valori e scopi lo sospingono. La volontà romantica lo stacca da quel mondo che resta imperscrutabile e lontano in una visione radicale che a contatto con il monte alimenta lo spirito di sublimi tensioni e aspirazioni. Si realizzerà perfettamente portando a compimento un percorso spirituale ed esistenziale e riproponendo anche tutti i temi dell'alpinismo eroico. L'ispirazione profonda dell'assunto trova un alto riferimento nella *Filosofia della vita* di Schopenhauer che teorizzava tre momenti: la catarsi estetica, quella etica e infine quella ascetica.

Il romanzo si fa allegoria quando cambiando completamente registro, Alois, per raggiungere una vetta dalla bellezza sublime, attraversa una inestricabile giungla che rammenta la "selva oscura" della *Comedia* richiamata anche dal titolo del volume. Con l'ingenuità di un avventuriero risoluto, il protagonista si inoltra coraggiosamente sfuggendo la morte. Sono pagine molto ben scritte, incalzanti e avvincenti, dall'esotismo trionfante nelle descrizioni che sembrano un poco estranee al volume se non fossero l'impianto teorico e quindi allegorico di una vita che ha conosciuto prove di ogni tipo. C'è in queste pagine una continua tensione, la prosa ha la scorrevolezza dei migliori brani salgariani e una densità che ricorda il grande Conrad, il tutto in un fraseggiare linguistico e sintattico, uno stile di cui Dalla Porta è caposcuola indiscusso. L'ansia interiore ha come contraltare un'emergenza minacciosa che deprime la suggestione romantica liberata soltanto all'apparire della giungla nella nebbia.

La visione irrealista avvia l'ultima parte, quella della salita che è ascesi e quindi ricerca di sé e superamento della prosaica materialità del vivere. Come l'Alighieri, l'arrampicatore è guidato e sorretto da un *Virgilio* di ideale bellezza e saggezza. È la parte più impegnativa del romanzo, perché la scalata è raccontata in termini tecnici coinvolgenti, tra suspense e riflessione, ma anche in tappe etiche che si concludono con il superamento dei limiti psicologici e caratteriali con l'eclissi di travimenti e debolezze con i quali generalmente si convive. In cima si raggiunge l'estasi: «*Volare – scrive l'autore – quasi verso l'acme della propria esistenza, unito al proprio ideale*», elevazione spirituale che aspira al cielo che si può esprimere solo poeticamente e che è il riconoscimento e la congiunzione con l'Infinito e il Divino.

Il volume gode di una prefazione di Luciano Santin e di una postfazione dell'autore.

Dante Colli

La divina montagna, di Spiro Dalla Porta Xidias, i Licheni-Vivalda, 2013, 136 pagine, euro 17.

IL SIGNOR MARIO, BACH E I SETTANTA

Nel luglio del 2009 settanta persone partecipano al Trekking Musicale sulle Dolomiti di Brenta: Campo Carlo Magno, Graffer, Tuckett, Brentei, Alimonta. Per chi conosce i luoghi ha già capito in che spettacolo di scenari si trova il pubblico itinerante di questo concerto di più giorni. Il violoncellista Mario Brunello si fa carico delle esecuzioni estraendo con cura, da un bellissimo astuccio rosso, il suo violoncello. La curiosa comitiva di spettatori è scortata da un nutrito gruppo di guide alpine, capitanate dall'intramontabile Cesare Maestri. Questi sono i fatti, veri e provati, della vicenda. Davide Longo per raccontarli inventa una novella, tremendamente vera come tutte le novelle e squisitamente bella come la musica di Bach e le guglie delle Dolomiti di Brenta. Il filo narrante è affidato alle impressioni di un piccolo escursionista spettatore di soli 7 anni; trascinato in questa avventura da una madre simpatica, ma pasticciona, alla disperata ricerca di cose belle dopo una collezione di fregature (non ultima quella della dissoluzione del suo matrimonio). Il piccolo Davide è inesperto un po' in tutto e pieno di paure e incertezze (vittima forse delle incertezze e delle ansie della madre); piano piano la montagna, la musica, le guide e il violoncellista lo aiutano a crescere: le cose belle e vere hanno il sopravvento sulle micro nevrosi. Racconto piacevolissimo con un prologo e un epilogo all'apparenza estranei alla narrazione. Va regalato a tutti:



ai musicisti appassionati di montagna, agli alpinisti appassionati di musica, a tutti quelli che amano le cose belle come la musica e le montagne.

Francesco Grassi

Il signor Mario, Bach e i settanta, di Davide Longo, Keller editore 2011, 58 pagine, 6 euro.

RICORDI ALPINI E UN LORD SULLE DOLOMITI

Sono due pubblicazioni interessantissime e ricche di storia, di documenti; il tutto nasce dalla preveggenza di quanti nei decenni hanno accumulato e dato vita all'archivio storico della SAT e alla sua biblioteca della montagna; quando si archivia materiale non si sa ancora chi e come lo potrà utilizzare, ma intanto lo si conserva con cura e lo si cataloga. Così dopo i decenni appaiono le due pubblicazioni che hanno tutta l'aria di essere le prime di una lunga serie, visto che il materiale archiviato in SAT è molto.

Il primo volume è il diario di Pino Prati, alpinista trentino, bibliotecario in SAT e autore di una monografia sul Sassolungo. La sua breve storia è di soli 25 anni (1902-1927), chiusa da un incidente sulla Preuss al Campanil Basso di Brenta. I suoi appunti, ordinati e classificati per il lettore contemporaneo, offrono un quadro fresco e genuino dell'uomo e della sua passione alpinistica (circa 200 salite). Non c'è retorica, non c'è vanità, è una prosa di cent'anni fa, ma comprensibile anche ai contemporanei. Si sorride agli accorgimenti di un alpinismo "esplorativo" e scarso di pubblicazioni e riferimenti cartografici; si rimane molto colpiti per la gagliarda attività nonostante i mezzi di trasporto e i materiali di allora.

La seconda pubblicazione di questa nuova serie è dedicata a Ralph Gordon Milbanke King (1839-1906), più conosciuto come il Conte di Lovelance. Il Conte, nipote di George Byron, è un britannico appassionato di Alpi e di diritti umani; dal suo seggio nel Parlamento di Westminster difende la libertà del Sudan e l'autonomia dell'Irlanda. Compie salite su tutto l'arco alpino e trova nelle Dolomiti un luogo accogliente dove trascorrere le vacanze e salire cime; sulle Pale di San Martino compie numerose ascensioni, intreccia rapporti amichevoli con le guide locali, lascia a perpetua memoria una cima con il suo nome. Ha una attività infaticabile e ricca di prime salite, elencarle tutte rovinerebbe il gusto e la sorpresa della lettura; socievole e originale portava sulla cima dei monti asta e

bandiera con la croce di san Giorgio; porta le sue guide trentine in Gran Bretagna per far provare ad amici e servitù, sulle scogliere vicino a casa, l'ebbrezza delle scalate.

Francesco Grassi

Ricordi alpini, di Pino Prati, a cura di Claudio Ambrosi, Biblioteca della montagna-SAT, 2006

Un Lord sulle Dolomiti, di Fabrizio Torchio, Biblioteca della montagna-SAT, 2009

I PIÙ BEI SENTIERI TRA LOMBARDIA E TICINO

Nelle mie escursioni in montagna non ho mai amato l'andata e il ritorno sullo stesso itinerario, perché il solo raggiungimento della meta non è mai stato l'unico mio interesse. Ciò che rende una gita bella e piacevole, interessante, non è solo la meta, ma spesso soprattutto il percorso di avvicinamento, ciò che si incontra lungo il cammino: potendo rientrare per un'altra via si hanno nuovi punti di vista, si fanno nuovi incontri con i panorami e con i luoghi. Purtroppo non sempre la cosa è possibile. Questa guida la rende possibile, sempre, per i suoi 60 itinerari: è la sua caratteristica principale. Tutti gli itinerari sono itinerari ad anello. Completo o parziale l'anello c'è sempre. Le mete sono quelle classiche lombarde e ticinesi, a cui l'autore ha però aggiunto una

sfida: data la meta, trovare l'anello!

Gli itinerari sono descritti molto bene in tre sezioni: accesso e parcheggio, itinerario, discesa. E sono corredati da fotografie e schizzi del percorso. Ognuno ha poi una scheda tecnica che riassume i dati principali dell'escursione, quelli utili a verificare se l'escursione è alla portata del lettore, insieme ad una indicazione molto utile e non sempre presente sulle guide: quella del numero preciso dei segnavia da seguire, sia all'andata che al ritorno.

Per parecchi itinerari sono spesso riportati anche dei riquadri che descrivono una caratteristica particolare del luogo che si attraversa: potrà essere una nota storica, artistica, geologica, o una variante interessante al percorso descritto. Queste note aiutano a "guardare" ciò che si vede, a prestare attenzione alle caratteristiche del luogo, ad apprezzare e conoscere meglio il luogo in cui ci si trova a camminare.

Riassumendo, quindi, una guida utile anche a chi già conosce gli itinerari descritti, per due motivi: non si esaurisce solo nella descrizione dei percorsi, e propone sempre interessanti varianti per il ritorno.

Luigi Tardini

I più bei sentieri, tra Lombardia e Ticino: 60 itinerari in montagna, di Sergio Papucci, BLU Edizioni 2013

I FOGLI DEL CAPITANO MICHEL

Il libro è molto bello e delicato. L'autore cuce con tatto e buona conoscenza dei luoghi messaggi, annotazioni, fonogrammi dei battaglioni alpini presenti sull'Altipiano d'Asiago dal 24 giugno al 29 luglio 1916. Il grosso del materiale fa in qualche modo capo al capitano Ersilio Michel, livornese, classe 1878, tre medaglie d'argento, morto a Pisa nel 1955. Ci sono anche bigliettini del cappellano del reggimento e dei capi pattuglia andati in esplorazione verso le linee nemiche. Sono note dal campo di guerra, ci sono richieste di rinforzi e comunicazioni di perdite, di morti e di disertori. Rigon ridà vita a questi appunti telegrafici e scrive una piccola epopea, una cronaca minuta e vera di quei momenti terribili della prima guerra mondiale. E' un prodotto letterario interessantissimo e delicatissimo, scritto con grande maestria e racconta la storia in una maniera originale, forse più vera e umana.

Francesco A. Grassi

I fogli del capitano Michel, di Cludio Rigon, editrice Einaudi, pagine 201, euro 13,50.

